



Ignazio Marino Foto Ansa

## TESTAMENTO BIOLOGICO

## Dalla commissione proposte per la legge Marino: così norme chiare sull'accanimento

■ Chiamata ad esprimere un parere sui del testamento biologico la commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato un documento con diverse proposte emendative. «È il primo testo che esce dal Parlamento su questo tema»

sottolinea il presidente della commissione, Cesare Salvi, ds - il principio di fondo del sistema è che deve basarsi sul rispetto integrale della persona». Il documento propone una definizione normativa dell'«accanimento terapeutico», cioè

«ogni trattamento praticato senza alcuna ragionevole possibilità di un vitale recupero organico-funzionale». «È un testo - precisa il relatore Felice Casson, ds - che propone e suggerisce integrazioni che potrebbero contribuire alla definizione della legge». Questi i punti centrali del documento (non votato dall'Udc): 1) l'informazione al paziente dev'essere un costante e permanente aggiornamento; 2) la cartella clinica deve contenere l'in-

dicazione del consenso o del rifiuto del paziente ai trattamenti sanitari; 3) occorre ribadire la forza giuridicamente vincolante delle dichiarazioni del malato; 4) il rispetto della volontà del paziente esonerata dalla responsabilità penale il personale medico e sanitario; 5) anche il fiduciario deve rispettare le direttive dell'interessato; 6) si definisce "sanitario" ogni trattamento, praticato con qualsiasi mezzo, per scopi connessi alla salute a fini

terapeutici, diagnostici, palliativi, estetici. Se sorgerà un contrasto tra personale medico e il fiduciario il giudice tutelare. «Il carattere vincolante del testamento biologico - precisa Casson - è ribadito dalla mancata previsione di alcuna forma di obiezione di coscienza rispetto alle indicazioni del paziente». Il presidente della commissione Sanità, il ds Marino, resta convinto della necessità di una legge sul testamento biologico, anche se vi è difficoltà a formulare una definizione oggettiva e normativa dell'accanimento terapeutico, che ritiene «quanto mai soggettiva». Nasce da qui, la necessità di una legge che riconosca il diritto all'autodeterminazione delle terapie. «Occorre ribadire - partecipa dal consenso informato: ognuno può rifiutare o accettare, se consapevole, o correttamente informato, una terapia o una cura».

Nedo Canetti

# Vincono gli ex dc, perde Rutelli

Pacs, dalla Margherita sostegno alla Bindi dopo una giornata da tregenda. L'orgoglio laico dei 60 popolari

■ di Maria Zegarelli / Roma

**CHI VINCE, CHI PERDE** Punto primo: «La Margherita non sono i teodem. Anzi, i teodem sono una netta minoranza». Punto secondo: la Margherita dice un «sì» compatto all'ultima stesura del disegno di legge Bindi-Pollastrini sulle unioni di fatto. Punto

terzo: Francesco Rutelli ha vissuto la giornata più nera dalle ultime settimane. L'Ufficio di presidenza dei Dl ieri ha segnato un passaggio di svolta nel duro braccio di ferro che ormai va avanti da giorni e giorni all'interno del partito. Se le dichiarazioni ufficiali parlano di un partito compatto, di un «clima imprevedibilmente sereno» e di una «discussione vivace intellettualmente», i commenti a margine dicono che ha vinto l'ala dei cattolici laici della vecchia Dc e dell'ex Ppi. Un documento firmato da 60 parlamentari della Margherita a sostegno della laicità e della legge sulle unioni di fatto racconta di un «prima» che ha condizionato tutto il «dopo». Rosy Bindi esce dalla sede del Nazareno forte di un appoggio deciso di tutto il partito ma consapevole della frattura che ancora è al di là dal ricomporsi. «La presa di posizione della Margherita è avvenuta all'unanimità», dice Pierluigi Castagnetti. Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo aggiunge: «La Margherita ritiene che la legge va fatta. Apprezza e sostiene il lavoro del ministro Bindi. Lavoro che è una buona

base per trovare l'intesa all'interno della coalizione». Una risposta ai teodem ma anche al duro attacco dell'Avvenire che l'altro giorno ha bocciato la legge e annunciato battaglia affinché non arrivi mai in porto. Una soddisfazione che in molti si prendono con discrezione, ma che comunque trapela: è stata sconfitta la linea del presidente. «Francesco è stato messo in mezzo», dicono i suoi. Rutelli - dopo un incontro a colazione con il premier con cui ha parlato proprio del ddl - durante l'Ufficio di presidenza dice: «Ci siamo impegnati nel programma dell'Unione ad approvare una normativa su prerogative e responsabilità di chi convive, soprattutto a tutela del convivente più debole, in una società in cui cresce la frammentazione. Ma la Costituzione prevede con chiarezza qual è il posto della famiglia nel nostro ordinamento». Commenta Lamberto Dini: «C'è una divisione nel partito, ma non possiamo non prendere atto della realtà». «Rutelli non poteva che dire queste cose - il commento del fronte popolare - quando è arrivato a sapere bene quale era il clima». Il clima era quello annunciato dai documenti dei «Sessanta» dal titolo chiaro: «La laicità del nostro impegno politico». «Sessanta che potrebbero diventare di più, ben 120», è stato fatto notare al vicepresidente. Scritto dall'ex direttore del Popolo Francesco Garofani, con la regia di Franceschini («non posso firmarlo per il ruolo che rivesto ma è un documento intelligente e onesto»), Castagnetti, Soro e la stessa Bindi. Una risposta non solo al quotidiano della Cei «sì è parlato molto della posizione della Chiesa e del rischio di un'ingerenza che vada oltre»: anche all'annuncio della conferenza stampa dei teodem e della loro partecipazione ad un convegno organizzato da Forza Italia teso a stoppare la legge. Davvero troppo per gli eredi della vecchia Balena bianca. «Adesso basta, questi sei parlamentari che interpretano



Il vicepremier Francesco Rutelli con il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini Foto di Mario De Renzi/Ansa

il cattolicesimo a modo loro non possono dettare la linea», ha detto un deputato ulivista. I più forti malumori erano proprio nati dal «silenzio-assenso» del presidente verso i teodem. «Normare diritti e doveri delle persone conviventi - si legge nel documento - non si

gnifica in nessun modo mettere in discussione o intaccare la preminente posizione e tutela che la Costituzione riconosce alla famiglia fondata sul matrimonio. Significa, al contrario, a nostro avviso, contribuire ad arginare l'instabilità e la precarietà sociale che sono connotati alla provvisoria di situazioni che oggi sfuggono ad ogni sorta di regolamentazione e che penalizzano le posizioni più deboli». Un documento trasversale, che raccoglie l'adesione della demitiana Rosa Suppa, dei rutelliani Tiziano Treu e Riccardo Villari, del proliano Mario Barbi, di Albertina Soliani e Sergio Mattarella.

«La Margherita non sono i teodem. Anzi, i teodem sono una netta minoranza»

## IL CORSIVO

### Non in mio nome

Ci sono molti motivi per ritenere l'Italia un Paese immaturo. Le dure reprimende, gli anatemi di alcuni politici cattolici (della prima e dell'ultima ora) sulle coppie di fatto, per esempio, finiscono per confermare il luogo comune su una classe dirigente, a volte, molto al di sotto delle aspettative. Perché, non si dica che sono lo specchio del Paese. Per favore, no. Da cattolico per libera scelta provo solo amarezza davanti alle reiterate crociate verbali della senatrice Paola Binetti. Non in mio nome. I Vangeli costituiscono nel loro insieme un messaggio rivoluzionario. Il cristianesimo ha liberato, in antichità, non oppresso. Che siano alcuni cattolici oggi a negare la realtà, cioè l'esistenza di persone che hanno scelto liberamente, con serietà, e lo sottolineo, di vivere insieme con modalità diverse dal matrimonio, che sia civile o religioso non importa, è per ciò stesso la negazione del cristianesimo. Lasciamo perdere i pericoli che correrebbe la società fondata sul matrimonio e la famiglia dando dignità giuridica ai Pacs: con l'ipocrisia non si ragiona. Ma quanto si sente in giro è denigratorio soprattutto verso i cattolici e tutti i laici che hanno scelto il matrimonio. Non lo abbiamo fatto perché c'era una legge che ce lo consentiva o che lo favoriva. In una società non più ideologica si sceglie per convinzione e le altrui convinzioni si rispettano. Non sarà una legge sui Pacs a farci cambiare idea. Si ragioni con serietà e laicità su tutto quel che concerne la tutela dei bambini nel disegno di legge che si sta scrivendo. Poi, per favore, smettetela.

Fabio Luppino

**IL CASO** Una via crucis per la finanziaria siciliana: enti inutili falciati, stipendi d'oro dei super-manager dimezzati. Gli emendamenti dei Ds fanno breccia

## E Cuffaro va in minoranza 14 volte. In Sicilia «tira vento»

■ di Saverio Lodato / Palermo

Laboratorio politico siciliano cercasi. Qualcuno sa dove sia finito? Che gran fiore all'occhiello che fu nel passato. Si diceva, un po' nel vero e un po' per troppa enfasi, che tutti i grandi nuovi scenari della nazione, fossero anticipati proprio nella periferia dell'impero. Monocolori Dc? Pentapartiti? Il primo centrosinistra? La grande svolta a destra del sud verso l'Msi? Il trionfo del divorzio? La fine della Dc? La nascita dei peones? Tutto, nel bene e nel male, aveva la sua gestazione in Sicilia e tutto, in Sicilia, prima o poi finiva con l'esaurirsi. Ci sarà una ragione se dopo la Liberazione Togliatti, per lanciare il partito nuovo, attraversò lo stretto e si fermò a Messina, dove non è che di comunisti ce ne fossero parecchi. Poi, quando politica e mafia finirono con il fondersi sfacciatamente in un'unica lega addio laboratorio. Al punto che ora, mentre l'intero paese ha scelto di far governare l'Unione, la Sicilia, da laboratorio che era, è diventata una delle pochissime regioni dove restano in sella gli «altri». Ma ora anche da qui sta partendo un venticello. Non si era mai visto Totò Cuffaro imnerosito, come lo

è di questi tempi, perché una ne propone e una gliene bocciano. E non stiamo parlando, questa volta, di disavventure giudiziarie. Parliamo di politica, si fa per dire, allo stato puro. Si stanno creando infatti a Sala d'Ercole, sede dell'assemblea regionale siciliana, inedite trasversalità. E la casa della libertà perde colpi, come non si era mai visto nell'ultimo lustro. Vediamo gli esempi più clamorosi. Uno dei pallini di questa maggioranza di centro destra fu, sin dall'inizio, rappresentato dai contratti miliardari ad alcuni mandarini che lavorano per conto della Regione siciliana. Parliamo di oltre 500 mila euro all'anno, per una squadra di una decina di supermanager, superfedelissimi. A chi? A Cuffaro. Di questi uomini d'oro la

Da dove arrivano tutti questi franchi tiratori? E soprattutto il potentissimo Totò è ancora così potente?



Salvatore Cuffaro Foto Ansa

Sicilia ha bisogno. Certo, se li si potesse pagare la metà sarebbe meglio. Ecco allora il capogruppo di sinistra Antonello Cracolici che durante l'esame della finanziaria siciliana, zitto zitto presenta un emendamento per imporre un tetto massimo di 250 mila euro per uomini e donne d'oro. È un emendamento di bandiera, ovviamente. Con i numeri che ci sono a Sala d'Ercole (55 deputati di centro destra, 35 all'Unione), la squadretta dei dieci sa di non correre alcun rischio. Ma a scrutinio segreto il quadro dei voti è questo: 54 favore-

voli all'emendamento, 27 contrari. Cuffaro, in preda a una crisi, insulta i deputati della sua stessa maggioranza («vergognatevi»), abbandona l'aula, rilascia dichiarazioni di fuoco ai giornali, minacciando: «li mando tutti a casa!». Sennonché, passano due giorni e il venticello tira un'altra delle sue micidiali bordate. Cuffaro, assistito dall'assessore al turismo di Forza Italia, Dore Misuraca, propone con un emendamento del governo di istituire nove enti provinciali per il turismo. Nove enti carrozzone. Ancora un altro emendamento Ds, soppressivo di quello di Cuffaro. E ancora a scrutinio segreto, il quadro dei voti è questo: 38 favorevoli ai Ds, 37 favorevoli a Cuffaro. Questa volta Cuffaro impallidisce e resta impietrito al centro del tavolo di giunta. Ma si guarda bene dal «mandare tutti a casa»...

Per non esser travolto dal voto segreto il governatore ha dovuto far ritirare alla maggioranza i suoi emendamenti

Dove vogliono arrivare i franchi tiratori? Chi dice che le prime stilette di Cuffaro siano arrivate da Forza Italia e da Gianfranco Micichè, infastidito dalla centralità cuffariana alla quale vorrebbe sostituire la sua. Chi dice che allo spirare dei venticelli non sia estranea la manina di Raffaele Lombardo, capo del Movimento per l'Autonomia siciliana, che alle regionali si è portato a casa 10 deputati di sua fiducia, e pronto a diventare il Cuffaro di questo terzo millennio. E c'è chi da la colpa ad Alleanza Nazionale, attraversata da mesi da una guerra intestina tra il messinese Domenico Nania e il catanese Raffaele Stancaelli. Vai a sapere. Ma non è finita. Cuffaro si ripresenta in aula convinto che il peggio sia passato e propone di impegnare 3 milioni di euro per il 2007 per l'Agenzia per il Mediterraneo (una struttura che doveva promuovere l'Immagine della Sicilia fra i paesi rivieraschi e sviluppare cooperazione). Nata da 3 anni solo in campagna elettorale era stato costituito il consiglio di amministrazione e nominato quale presidente, Nicolò Nicolosi, attuale sindaco di Corleone, e deputato non rieletto della Casa della libertà. Co-

me direttore, invece, Fabio Granata, responsabile cultura di Alleanza Nazionale, anche lui non rieletto. I Ds, che forse stanno cominciando a prenderci gusto, si fanno sotto con altro emendamento che farebbe colare a picco l'agenzia. A scrutinio segreto, il quadro dei voti è questo: 46 i favorevoli; 24 i contrari; 1 astenuto. L'emendamento è approvato, l'agenzia non c'è più. Questa volta non saltano i nervi di Cuffaro, ma all'intera maggioranza, che chiede e ottiene la sospensione della seduta. Due ore dopo Cuffaro torna dentro e annuncia con voce stentorea che tutti gli emendamenti del governo, presentati o da presentare, e quelli dei deputati del centro destra, saranno ritirati perché è questa l'unica strada per evitare ulteriori votazioni birichine. Vi abbiamo elencato solo alcuni casi ma in questi undici giorni di martirio (tanto è durata l'approvazione della finanziaria), il venticello è spirato per 14 volte, tante infatti le bocciature di Cuffaro e della sua maggioranza. 14 venticelli messi insieme non fanno uno tsunami, ma a Sala d'Ercole il cuffarismo rischia la bronchite.

saverio.lodato@virgilio.it

## CASTELLI

«La guerra in Iraq è stato un errore»

**ROMA** «Ex post possiamo dire che la guerra in Iraq è stata un tragico errore, ma non per l'Italia che in Iraq ha contribuito ad aiutare la popolazione civile». Con la libertà di non far parte intruppato in una coalizione di governo l'altra sera l'ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, alla trasmissione «Porta a Porta», è riuscito a trovare le parole per dirlo. «La decisione dell'amministrazione Usa di una nuova strategia, annunciata da George Bush, sembra avere abbandonato l'idea, che era parzialmente riaffiorata, nei mesi scorsi, dopo la vicenda libanese, di voler dirimere i conflitti esistenti facendo leva su un poderoso e robusto rilancio del dialogo e dell'iniziativa diplomatica. Bush non avvia la sua "exit strategy" e, al contrario, fonda la propria nuova scommessa politica sul rilancio di un'azione militare in Mesopotamia», osserva preoccupato il sottosegretario agli Esteri, Vittorio Craxi.